

L'Associazione Culturale Benigno Zaccagnini
e la Federazione Prov.le Coldiretti Ravenna
presentano

Mercoledì 9 novembre 2016 ore 18,15
Sala "S. Ragazzini" Largo Firenze, Ravenna

Incontro pubblico

**AGRICOLTURA:
TRADIZIONE E SFIDE DEL FUTURO
COMUNITÀ LOCALI ED EUROPA**

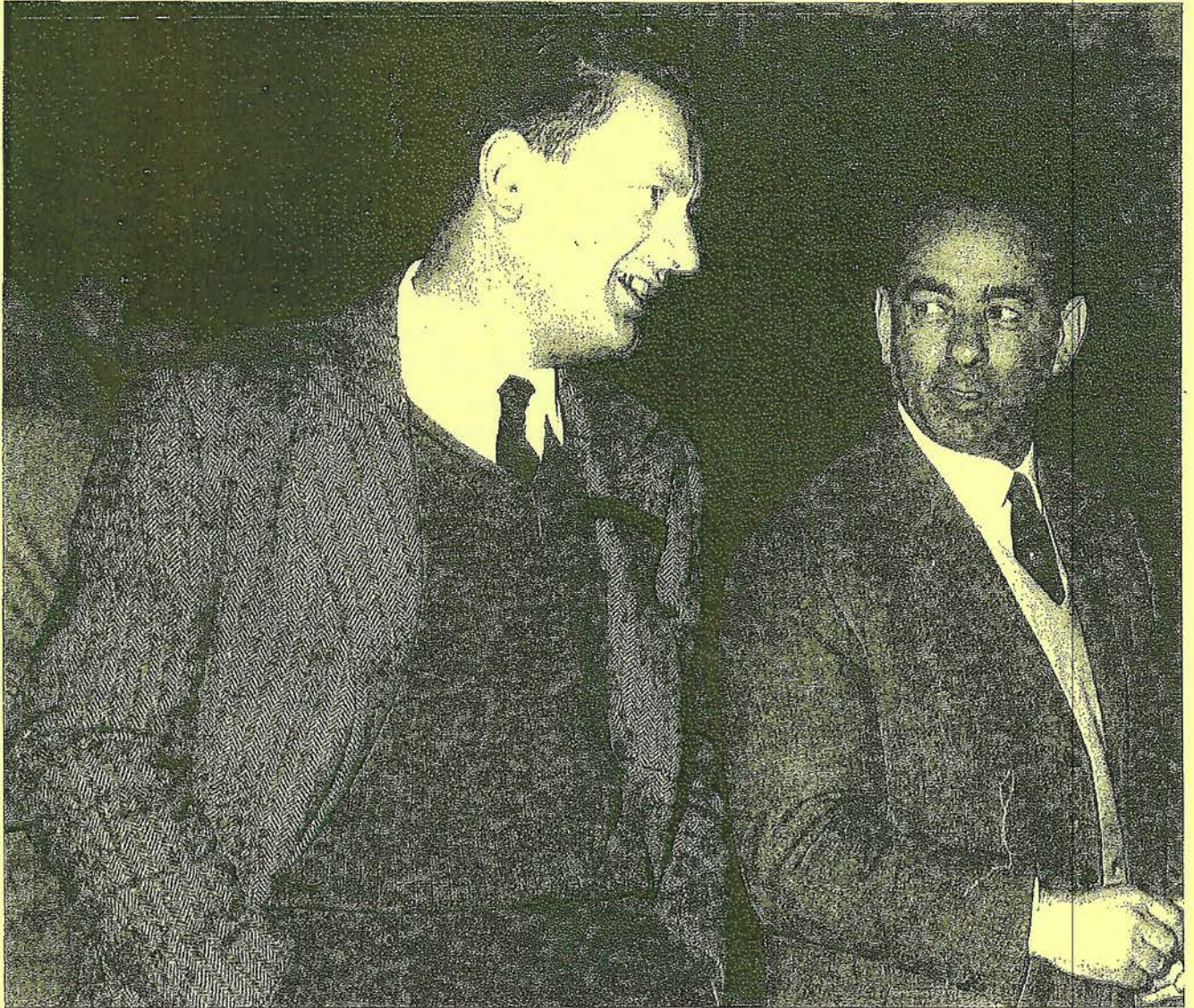
Intervengono

MASSIMILIANO PEDERZOLI
Presidente Provinciale Coldiretti Ravenna

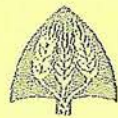
PAOLO DE CASTRO
COORDINATORE S&D Commissione Agricoltura
Parlamento Europeo

benignozaccagnini.it

ZAC



E I COLTIVATORI DIRETTI



FEDERAZIONE PROVINCIALE COLTIVATORI DIRETTI

RAVENNA - VIA M. D'AZEGLIO, 38

Presentazione del libro "I QUARANT'ANNI DELLA COLDIRETTI DI RAVENNA" a cura del Presidente **Benigno Zaccagnini**, dicembre 1985.

Festa di famiglia

Siamo cresciuti bene. Come una buona famiglia; da piccoli con un avvio difficile, poi via via aumentando in numero e in qualità. Sempre fedeli alla nostra identità e all'ispirazione spirituale. Cercando di servire ed essere utili, prima ai comportamenti della famiglia ma, non egoisticamente chiusi, mirando sempre ad operare per il bene di tutta la categoria, per lo sviluppo ed il progresso di tutta l'agricoltura italiana.

La nascita: anni lontani di dure tensioni, scontri e lotte specialmente nelle nostre zone. Un clima nel quale non era facile, specialmente in campagna, schierarsi contro il colore largamente predominante. Dichiararsi ed essere autonomi: distinguersi dalla massa, comportava un isolamento e un'ostilità che giungeva a vere forme di boicottaggio e di danneggiamenti come il taglio delle viti e di frutteti.

Dico questo non per rinfocolare tensioni ormai fortunatamente superate per dare onore al coraggio, anche fisico, e alla forza morale dei nostri primi associati. Alla loro fedeltà, all'intuizione di fondo che ispirò l'indimenticabile Paolo Bonomi nel dar vita alla Coltivatori Diretti. Questa categoria aveva un interesse comune con braccianti, mezzadri ed agricoltori, ma aveva anche una sua precisa identità: quella di lavoratori autonomi e di piccola impresa familiare. Una identità precisa che cominciava allora a riconoscersi e voleva esser riconosciuta nei rapporti con le altre diverse forze operanti in agricoltura: lavoratori dipendenti e datori di lavoro.

Ci accusavano di rompere l'unità degli agricoltori.

Ci osteggiarono: ma resistettero i nostri padri fondatori e restammo fedeli ad una categoria che aveva diritto a vedersi riconosciuto il suo spazio vitale senza contrapposizioni ma anche senza subordinazioni. Non

fu facile ma riuscimmo a farci riconoscere validamente nelle varie sedi e a farci rispettare.

E dal piccolo seme radicato in terra dura crebbe e si sviluppò fresca, genuina e forte la nostra autonoma forza sindacale.

Con fedeltà indomabile alla libertà al servizio dei soci e al servizio dello sviluppo e del progresso di tutta l'economia agricola.

Ma la dimensione piccolo-familiare aveva dei limiti di quantità e di efficienza. La legge di riforma agraria, la cassa per la piccola proprietà contadina spinsero ad aumentare notevolmente il numero delle imprese diretto-coltivatrici, trasformando braccianti e mezzadri in nuovi imprenditori autonomi. Per sostenere la debolezza strutturale di questa categoria, vennero le leggi della mutua e della pensione: battaglie difficili ma vivacemente e tenacemente condotte in porto perché facevano giustizia di una secolare inferiorità sociale.

Lavoratori autonomi ma lavoratori con pari dignità e uguali diritti.

Una battaglia non assistenziale, vinta in nome di una giusta dignità umana e dei fondamentali valori di libertà e giustizia. Ma anche nello sviluppo tecnico la nostra categoria è stata al passo e spesso alla testa nel confronto di altri.

Meccanizzazione (con prime leggi Fanfani), istruzione professionale, diffusione di colture intensive e specializzate. Sono nostri progressi: è cambiato il volto della produzione agricola.

La piccola dimensione doveva integrarsi in una più ampia solidarietà: la soluzione fu individuata nella cooperazione; una nuova dimensione tecnica ed economica e una nuova dimensione sociale, capace di superare i limiti del ristretto confine familiare, del breve recinto poderale, mettendo in comune sforzi, sacrifici, capacità e utili, per uno sviluppo non solo tecnico ma anche di mentalità e di crescita umana.

Un vero apostolo di questo nuovo impegno, che pur si collocava nelle antiche radici delle cooperative bianche e delle Casse Rurali, tutti ricordiamo con sincero rimpianto: il nostro Albonetti.

La famiglia è andata dunque crescendo: i direttori si sono succeduti (è rimasto a tutti caro il paziente, sereno, gioviale Fedi), si sono avvicinati dirigenti periferici, zionali e provinciali, agli anziani sono subentrati giovani ricchi di energia e fedeli agli antichi ideali.

Abbiamo anche cambiato casa, da quella modestissima ma che ricordiamo con tenerezza come si ricorda il primo nido, in via S. Vitale a quella di Via D'Azeglio ampliata man mano con qualche lotta difficile, con sacrifici, resa sempre più accogliente ed efficiente per un servizio sempre più efficace, puntuale e utile.

Siamo così cresciuti con l'impegno e la dedizione di tutti: soci, dirigenti, direttori e personale tecnico e amministrativo, ci siamo sviluppati e siamo maturati adeguandoci o precedendo e tenendo il passo con le rapide trasformazioni che hanno mutato radicalmente in questi decenni il volto economico e sociale del nostro Paese.

Ma non siamo un'Organizzazione soddisfatta o stanca, ma viva e preparata ad affrontare i problemi sempre nuovi che investono anche la nostra agricoltura nella dimensione nazionale e in quella europea. Siamo una forza determinante e determinata a svolgere il proprio ruolo e ad assumere le proprie responsabilità nei rapporti liberi e, se necessario critici con le istituzioni regionali o statali. Con l'identico obiettivo che ci ha distinti fin dalle nostre origini: il bene della categoria delle famiglie nostre associate, è il bene di tutta l'agricoltura e per essa di tutto il Paese. Poiché lo sviluppo della produzione agricola resta il fattore fondamentale per il progresso di tutta la nazione e per il riequilibrio stesso della nostra bilancia commerciale ancora fortemente squilibrata proprio nel settore agroalimentare.

Ci poniamo di fronte a tali problemi, in un clima divenuto meno settario e più civile di quello delle origini, senza chiusure e senza settarismi, aperti al confronto e alla collaborazione con quanti sinceramente vogliono operare concretamente con il bene comune.

La forza di questa nostra vitalità e del nostro impegno, della nostra apertura al progresso e ad un più civile sviluppo tecnico, economico e sociale è legata però alla fedeltà e alla nostra ispirazione cristiana. Questi valori restano come sono stati nel nostro originario impianto e sviluppo, fondamento e garanzia della nostra irrinunciabile identità.

Lavoriamo e ci impegnamo per una crescita globale dell'uomo, per il suo benessere ma anche per la crescita morale e spirituale delle nostre famiglie.

Ci richiamiamo così a quei valori antichi di «civiltà contadina» che certo si manifestano in modo diverso e si esprimono in termini nuovi secondo i mutamenti e gli sviluppi rapidi e profondi dei nostri tempi, ma che ancora oggi restano validi ed essenziali per un'autentica civiltà sempre più umana.

Ci sentiamo perciò orgogliosi di essere sempre una vera e grande famiglia contadina e celebrare così con serenità e fiducia la nostra festa di famiglia.

Benigno dr. Zaccagnini
Senatore della Repubblica

Profilo di **Benigno Zaccagnini** tratto dal libro " 50 ANNI" scritto da Giuseppe di Paolo per conto della Federazione Provinciale Coltivatori Diretti di Ravenna in occasione del 50° anniversario, 16 novembre 1996.

Un politico per presidente

Per meglio comprendere il rapporto tra la Coldiretti Ravennate e Zaccagnini può essere utile uno sguardo al 1975, anno in cui la Confederazione nazionale Coltivatori Diretti svolse la sua prima conferenza organizzativa. La conferenza si tenne a Montecatini dal 20 al 22 gennaio e diventò nota per aver sancito l'autogoverno, che riservava le cariche dirigenziali elettive nel sindacato solo agli associati coltivatori diretti e sanciva l'incompatibilità tra cariche politiche e cariche nell'organizzazione. Mentre questa scelta nella maggioranza delle Federazioni creò un certo fermento e portò in molte situazioni alla sostituzione del presidente politico (in Emilia Romagna è, ad esempio, il caso della sostituzione dell'On. Angelo Salizzoni, presidente della Federazione di Bologna), a Ravenna, nessuno mise in discussione la presidenza di Zaccagnini, anche se questi, proprio nel 1975, il 25 luglio, venne chiamato alla segreteria nazionale della Dc, in uno dei momenti più delicati della vita del partito.

Nella Federazione ravennate non mancavano certo i coltivatori in grado di assumere la responsabilità dell'organizzazione: Tomaso Sangiorgi già da alcuni anni aveva la delega dello stesso Zaccagnini per rappresentarlo stabilmente in seno al consiglio della Coldiretti regionale; Federico Scardovi, che nel 1984 sarà il primo successore di Zaccagnini alla presidenza, era da anni membro di giunta e vice-presidente insieme allo stesso Sangiorgi; e poi c'erano Antonio Montanari, Vitaliano Pirazzini, Emilio Morigi, Egidio Dalmonte, solo per citare alcuni membri di giunta del 1975.

È da rilevare inoltre che il problema dell'autogoverno non era un tema "estraneo" a Ravenna. Anzi. Negli incontri ravennati in preparazione alla Conferenza di Montecatini, il tema dell'autogoverno aveva trovato una delle sue più alte teorizzazioni, tanto che il vice-presidente Confederale, on. Brunetto Bucciarelli Ducci, nella relazione introduttiva della Conferenza, citò proprio i documenti di Ravenna:

"E invenzione di libertà ha voluto essere in primo luogo, nella sua procedura democratica, questa nostra assemblea. A proposito della quale benissimo ha scritto uno dei nostri fogli provinciali, *Il Coltivatore Ravennate*, che citiamo come rispondente ad una vasta opinione: 'Il livello degli interventi ha chiaramente eviden-

ziato la preparazione culturale, la sensibilità sindacale e la capacità imprenditoriale raggiunta dai lavoratori agricoli. Possiamo affermare che oggi i coltivatori sono in grado di sostenere con valide ed organiche motivazioni economiche e sociali le loro istanze. Si sta profilando vicino il tempo in cui i contadini non avranno più bisogno di delegare ad altri la soluzione dei loro problemi" . (8)

Nonostante queste premesse, Zaccagnini restò presidente. Non bastano certo i documenti per comprendere il legame profondo di un rapporto durato 33 anni, che è stato soprattutto un legame di persone, prima che di interessi e di comune fede politica.

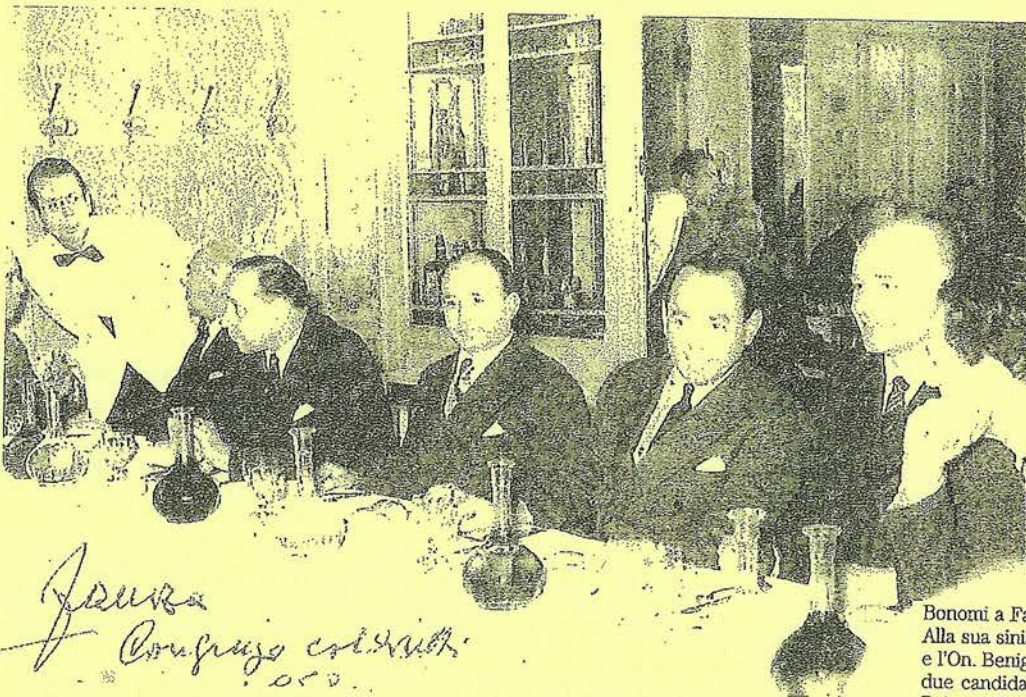
Una delle testimonianze più interessanti viene da una persona che milita su una sponda politica diversa da quella di Zaccagnini, Gabriele Albonetti, presidente dal 1995 della Provincia di Ravenna e figlio di Giuseppe Albonetti, figura-simbolo della Coldiretti e della cooperazione ravennate e grande amico di Benigno Zaccagnini, di cui fu anche per anni vice-presidente vicario. "I coltivatori - ci ha detto Gabriele Albonetti - non consideravano Zaccagnini un politico, ma un uomo retto, uno di loro che era andato a far politica" (9). Ma la politica, in senso partitico, non condizionava evidentemente l'attività del presidente della Coldiretti. "Zaccagnini - ci ha detto Tomaso Sangiorgi, uno dei suoi vice-presidenti e a sua volta presidente nel 1987 - era sempre attento ai problemi della Coldiretti senza mai farsi condizionare politicamente da fattori esterni. Questo perchè non era un uomo di potere, ma un uomo di servizio, che guardava ai bisogni della gente". (10)

Prima che diventasse presidente, i coltivatori diretti conoscevano Zaccagnini, oltre che come parlamentare, anche come dirigente del Comitato di Liberazione Nazionale che aveva percorso in lungo e in largo la campagna ravennate per incitare alla resistenza contro le forze nazi-fasciste, e come dirigente dell'Azione Cattolica. È forse già in questi ruoli che i coltivatori avevano apprezzato l'umanità di Zaccagnini e ne avevano compreso lo spirito di servizio come politico. E Zaccagnini ripagò le loro attese, agendo nella politica come portatore delle proposte della Coldiretti e mai subordinando il suo ruolo di presidente a interessi politici di parte.

"Zaccagnini - ha detto l'ex direttore, Giuseppe Falcioni - non strumentalizzava l'organizzazione a propri fini politici, era la Coldiretti a scegliere Zaccagnini, che non creava problemi perchè era un uomo sopra le parti. Zaccagnini tra l'altro cercava di non utilizzare l'organizzazione a fini elettorali: proprio durante le campagne elettorali era meno presente, cercava di non far pesare il suo ruolo".

Secondo Cesare Patuelli, uno dei più stretti collaboratori di Zaccagnini dentro la Coldiretti (ne fu anche vicepresidente a metà degli anni cinquanta) "Zaccagnini è stata la fortuna della Coldiretti, per la sua onestà e per la mancanza di grandi ambizioni politiche: nei coltivatori diretti trovava la sua maggiore soddisfazione e i coltivatori lo veneravano" (11).

Il parlamentare ravennate pose sempre grande attenzione alla soluzione dei problemi dei coltivatori e dell'agricoltura. Fu sua nel 1954, a nome dei deputati della Dc, la dichiarazione di voto a favore della proposta di legge Bonomi per la Mutua dei Coltivatori Diretti, in occasione della discussione alla Commissione Lavoro della Camera. Tre anni dopo, nel 1957, fu relatore di maggioranza per la legge che estese



Bonomi a Faenza.
Alla sua sinistra l'On. Angelo Salizzoni
e l'On. Benigno Zaccagnini
due candidati della Coldiretti nel Collegio
Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì.

la pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti. Zaccagnini fu poi in prima linea, con tutto il gruppo parlamentare della Coldiretti, a sostenere tutte le leggi a favore dei coltivatori, dal primo Piano Verde al Piano Quadrifoglio, dalle provvidenze per le calamità atmosferiche ai patti agrari.

La misura dell'uomo Zaccagnini emerse chiaramente anche nell'occasione della sua nomina (15 febbraio 1959) a ministro del Lavoro nel governo Segni: poco tempo dopo, in occasione dell'assemblea per il rinnovo delle cariche della Coldiretti provinciale, il neo-ministro rimise il suo mandato all'assemblea sottolineando il ruolo democratico dell'organizzazione, come si legge nel verbale della stessa Assemblea:

"Nel rassegnare il mandato a suo tempo affidatogli dai coltivatori ravennati, che ha ringraziato, l'onorevole Zaccagnini ha, anzitutto, invitato i presenti a considerare seriamente i loro poteri democratici ed a decidere liberamente con alto senso del dovere. [...] Ognuno di voi - egli ha detto - ha portato il proprio contributo nel fare della organizzazione dei coltivatori diretti una grande forza di difesa dei coltivatori stessi sul piano nazionale. Occorre perseverare alla maniera della gente dei campi, con i fatti e non con le parole, per dimostrare sempre più chiaramente che la nostra organizzazione è lo strumento unico capace di difendere gli interessi dei coltivatori diretti." (12)

Il verbale riporta temi che non è azzardato definire precursori di quelli dell'autogoverno dei coltivatori sanciti 15 anni dopo dall'Assemblea organizzativa di Montecatini. Zaccagnini venne riconfermato presidente.

Il suo atteggiamento di servizio si manifestava in ogni occasione. Atteggiamento che è stato ricordato anche da Arcangelo Lobianco, già presidente confederale, che nella presentazione del libro "*Zac e i coltivatori diretti*" così ricorda il parlamentare ravennate.

"Di lui ricordo la delicatezza e la sensibilità con cui modulava la sua presenza nell'Organizzazione, tra i dirigenti sempre attento a non fare pesare il suo ruolo di

primo piano sulla scena politica del Paese. Un esempio, il suo, raro. Zaccagnini rappresenta una testimonianza limpida e indimenticabile di impegno sindacale nella Coldiretti quale servizio all'interno di quello politico, ma senza mai confondere i due aspetti, senza mai consentire all'impegno politico nel partito di turbare la linea sindacale dell'organizzazione". (12 bis)

L'attività di uomo di Governo e di partito, sembra non aver mai interferito più di tanto con l'attività di presidente. "La presenza di Zaccagnini in Coldiretti - ha detto il giudice Paolo Scalini, amico e collaboratore del parlamentare ravennate - non è mai cambiata neanche negli anni 'caldi' della segreteria Dc" (13).

La moglie Anna ricorda che il marito "cercava sempre di tornare a Ravenna il venerdì e di ripartire il lunedì per avere più tempo a disposizione per incontrare la gente e conoscere direttamente i problemi" (14). Con i suoi direttori aveva l'abitudine di incontrarsi almeno una volta alla settimana, mentre gli incontri con gli altri dirigenti erano più estemporanei, legati alle riunioni di Giunta e di Consiglio o ad appuntamenti saltuari. Non mancavano però alcuni appuntamenti fissi: con Giuseppe Albonetti trascorreva un'intera giornata, ospite fisso nella casa del vice-presidente, il 27 dicembre, giorno di S. Giovanni Evangelista, patrono di Granarolo Faentino. L'appuntamento con Tomaso Sangiorgi invece era fissato il giorno successivo all'Epifania. Erano occasioni per valutazioni, idee, studiare le cose da fare, tracciare percorsi.

Chi lo conosceva bene e voleva incontrarlo per un breve consulto non aveva che da recarsi il venerdì, alle ore 18, nella Chiesa di S. Maria Maggiore, davanti alla sua casa di Ravenna, dove il parlamentare si recava a Messa quando rientrava da Roma.

Zaccagnini era sempre presente nei momenti delle decisioni importanti dell'organizzazione. Nei primi anni, si è fatto sostituire solo qualche volta nelle sedute di Giunta e di Consiglio e più spesso in momenti di rappresentanza esterni. In queste occasioni al suo posto delegava i vice-presidenti che si sono alternati durante la sua lunga presidenza, da Cesare Patuelli a Paolo Scalini, da Giuseppe Albonetti a Federico Scardovi e Tomaso Sangiorgi.

Sarebbe stato abbastanza logico che una presidenza lunga e carismatica potesse presentare qualche problema di sostituzione. Così non è stato. "La successione di Zaccagnini - ha detto Federico Scardovi, suo primo successore - non è stato un problema. Soprattutto perché non essendoci stata in precedenza nessuna interferenza particolare di tipo partitico, è stato come sostituire un presidente comune" (15). Anche nella successione quindi il presidente Zaccagnini, che restò comunque presidente onorario, dimostrò le sue capacità di uomo e di dirigente della Coldiretti.

La decisione di ritirarsi, in un periodo in cui gli uomini politici erano noti soprattutto per il loro attaccamento alle poltrone, venne spontaneamente, anche se non inaspettatamente. Negli anni '80 - ricorda l'allora direttore Giuseppe Falcioni - era in parte cambiato il metodo di lavorare con gli organi collegiali: la Giunta si riuniva ogni 15 giorni per esaminare tutti gli aspetti della vita sindacale; il Consiglio lavorava sui grandi progetti, con incontri una volta al mese. Zaccagnini affidava quindi sempre più responsabilità ai suoi vice-presidenti. Evidentemente il parlamentare si rese conto della difficoltà di continuare a seguire in prima persona l'attività dell'or-

ganizzazione e quando nel 1984 Falcioni si recò a casa sua per discutere della scadenza per il rinnovo cariche, fu lo stesso Zaccagnini che anticipò qualsiasi discorso e decise di ritirarsi.

“L'uscita di Zaccagnini - ha confermato Falcioni - non creò problemi; coloro che lo sostituirono nell'attività all'interno della Coldiretti erano preparati per assumere le massime responsabilità. Fu invece più traumatica la morte, perchè venne a mancare un appoggio importante. Tutto il mondo cattolico ravennate si trovò orfano, la Coldiretti però un po' meno perchè aveva comunque i suoi punti di riferimento”.

**Commemorazione
dell'on. Zaccagnini al XIII Congresso
della Coldiretti Ravennate**

La vita di Benigno Zaccagnini si riassume in queste tappe: medico nella vita civile; Partigiano nella Resistenza; Segretario responsabile del Comitato di Liberazione Nazionale per la Provincia di Ravenna; politico con incarichi di primo piano nel partito della D.C., parlamentare per la stessa D.C. sin dall'Assemblea costituente e per tutte le successive legislature, con incarichi ministeriali e con funzioni di grande importanza alla Camera dei Deputati in cui fu vice Presidente e capo gruppo dei deputati D.C. Non è quindi facile tracciarne un profilo completo perchè, per le varie funzioni svolte e i settori di attività in cui ha operato per i contributi dati, per le impegnative responsabilità assunte e sostenute in difesa dello Stato e della democrazia, ne scaturisce una figura di grandissimo rilievo. Occorrerà studiare e interpretare Zaccagnini, alla cui attività e al cui lavoro, anche per la ritrosia dell'uomo, non è stata data la valutazione che essi effettivamente meritano. Ma da qualunque punto di vista lo si consideri, fin da ora si può dire che vi è un dato comune che emerge da ogni sua attività e vicenda umana e politica, anche di fronte ad intensi dolori e a drammatiche situazioni: ed è "la fiducia nell'uomo, in ogni uomo - come egli ha scritto - come portatore di un suo inviolabile valore". Del resto l'insegnamento di Zaccagnini è stato un insegnamento di fede, e prima di tutto di fede nella vita che voleva appunto significare fede nell'uomo, nella sua dignità, nella sua libertà, un impegno da vivere giorno per giorno per diventare qualcosa di costruttivo e di positivo.

Questa sua visione della vita derivava dalla sua vivissima fede religiosa, la quale gli faceva sentire che, in fondo, anche la politica è morale in azione e che non si può distinguere - come molti fanno per comodità - per uno che creda in una idea, un aspetto della propria vita dall'altro, separandolo dalle idee centrali che l'uomo sceglie come orientatrici della sua vita. Ed è stato proprio attraverso il modo con cui ha concepito e saputo svolgere la sua azione politica che ha conquistato la gente: il ruolo politico ha certamente contribuito a dare vasta risonanza al suo nome, a renderlo popolare in tutto il Paese, ma non si può ricercare nella sola attività politica in sé, l'essenza dell'uomo, che è invece, soprattutto quella che la straordinaria partecipazione popolare, con l'omaggio unanime e spontaneo alle Sue onoranze, ha voluto sottolineare. Si può dire che dall'uomo è nata l'azione esteriore, quella politica. Il gran merito di Zaccagnini fu certamente quello di non avere mai tradito il suo temperamento sereno, la sua fede, i suoi ideali. La vita politica con quella singolare ed imprevedibile latitudine di conoscenza, di interessi, di adattamenti che reclama, è attraversata da ogni sorta di pericoli, ma egli ha saputo svolgerla, approfondirla, impegnarvisi, sempre riuscendo a far risaltare e prevalere i valori dell'uomo anche su quelli apparentemente di parte. E nel suo stesso partito, Zaccagnini non si arroccò mai su posizioni precostituite e rigide: Egli sostenne e rappresentò sempre l'unità della Democrazia Cristiana perché in lui si individuano tutte le componenti, non tanto attraverso la azione politica, ma proprio attraverso le sue doti impareggiabili di umanità e di bontà.

Il suo successo non pesò su nessuno; anzi servì a molti ed in primo luogo al Partito della D.C.; che trovò, attraverso di lui, rilancio, unità, rinnovamento, fiducia presso la gente ed, in particolare presso i giovani. La sua umanità, che si manifestava con le persone più deboli e con quelle alle quali maggiormente si sentiva legato - cioè la gente comune - non gli impedì negli anni difficili del terrorismo di essere fermissimo e risoluto di fronte a quella stagione di violenza; anche se questa fermezza significò una sua personale sofferenza interiore, che lo accompagnò per tutto il resto della sua vita, perchè tra le vittime cadde uno dei suoi più sinceri e valorosi amici: l'On. Moro. È dunque difficile disgiungere l'azione del politico dal comportamento dell'uomo; in Zaccagnini le due qualità si sono integrate intimamente perchè egli ha svolto e vissuto le funzioni pubbliche con fede ardente e con inesausta passione e nello stesso tempo ha insegnato a tutti, con quel suo innato equilibrio e quella sua disarmante semplicità che occorre sempre agire nella verità per ritrovare lo scopo e il fine del bene comune. Il contatto con la gente, sia per la professione di medico, sia nel periodo della Resistenza, sia per l'ambiente prevalentemente agricolo che la nostra Provincia presentava, consentì a Zaccagnini di conoscere sin dagli anni della Resistenza i problemi, le aspirazioni e le esigenze dei lavoratori della terra. E già nel 1944 cominciò a interessarsi della riforma dei contratti agrari ed a preparare riflessioni e contributi, alcuni dei quali trovarono accoglimento nel cosiddetto Lodo De Gasperi del 1948, (che per molti anni assicurò la pace sociale nelle campagne della Provincia di Ravenna). Il suo impegno politico e sociale lo

portò alla guida, fin dalla fondazione, della Federazione Provinciale dei Coltivatori Diretti di Ravenna, non certo per costituirsi una base elettorale, ma per contribuire alla elevazione e al processo di questa categoria di Lavoratori.

In questo ambiente, il suo interesse, che aveva tratto alimento dalla viva esperienza quotidiana negli anni della guerra, si inserì così in modo decisivo per il necessario impulso al processo di formazione, di presa di coscienza, di valutazione della categoria dei coltivatori diretti.

Categoria che si presentava, in quegli anni, anche difficoltosa da individuare sia sul piano legislativo, sia su quello sociale e sindacale. Zaccagnini ne ha seguito e sostenuto l'evoluzione, la formazione, il suo progredire, il suo inserirsi, via via, in tutti i settori della vita nazionale.

Dalle leggi sulla riforma fondiaria a quella della formazione della piccola proprietà contadina, dalle leggi sulla estensione dell'assistenza malattia e della pensione di invalidità e vecchiaia - di cui fu diretto promotore - a quelle sulla difesa dei prezzi dei prodotti agricoli, sulla Cooperazione, specie di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, sulle associazioni dei produttori, Zaccagnini è stato sempre in prima linea con i suoi fondamentali contributi alla elaborazione di questi provvedimenti legislativi e di altri non meno importanti, per il progresso dei coltivatori diretti, ed in definitiva per la valorizzazione del loro lavoro e del loro inserimento in ogni settore della società civile.

Tante altre attività e iniziative che hanno dato sviluppo e progresso alla Provincia di Ravenna, e alla città di Ravenna, in particolare, portano il suo nome o hanno avuto il suo costante e

impegnativo sostegno.

Ma Egli ha sempre guardato con una particolare attenzione ai problemi del modo agricolo ed in particolare dei coltivatori diretti.

La nostra categoria - diceva - è una categoria d'ordine e di garanzia per il sano sviluppo del Paese.

E non ha mai tralasciato occasione, specie nei momenti in cui la "Coltivatori Diretti" conseguiva risultati concreti, di ammonire che "ogni vittoria porta con se una necessaria responsabilità"; che "occorre dimostrare con onestà, intelligenza e preparazione la capacità dei coltivatori diretti di saper bene amministrare e gestire la loro organizzazione, che è necessario non fermarsi ma guardare avanti per servire con maggiore e più schietta coscienza gli interessi della categoria e, con essi, quelli del Paese".

Sotto questa luce, la Federazione Provinciale dei Coltivatori Diretti di Ravenna prende commiato da Lui. Ma non dalla sua opera e dai Suoi insegnamenti.

Benigno Zaccagnini - uomo di grande apertura sociale e di grande cuore, che ha fatto politica come "servizio" al proprio Paese, che ha dato coerente testimonianza di fedeltà alle proprie idee, che ha lottato e si è impegnato per l'affermarsi della democrazia, della solidarietà umana e del progresso civile per tutti - rimane nella vita pubblica italiana una delle figure più rappresentative e prestigiose. I Coltivatori della Provincia di Ravenna debbono assumere il fermo impegno di raccogliere quello che Egli ha lasciato e di portare avanti quello che ha iniziato.

Dr. Paolo Scalini